

LE IMMAGINI DELL'ANIMALE E DELL'ANIMALESCO NELL'OPUS NOVELLISTICO DI ITALO SVEVO

Zanze, Magdalena

Master's thesis / Diplomski rad

2022

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Split, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Split / Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:172:087227>

Rights / Prava: [In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-11-28**

Repository / Repozitorij:

[Repository of Faculty of humanities and social sciences](#)



**SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET
ODSJEK ZA TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST**

MAGDALENA ZANZE

**LE IMMAGINI DELL'ANIMALE E
DELL'ANIMALESCO NELL'OPUS NOVELLISTICO DI
ITALO SVEVO**

DIPLOMSKI RAD

Split, 2022. godina

Università degli studi di Spalato
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di laurea in lingua e letteratura italiana

**LE IMMAGINI DELL'ANIMALE E
DELL'ANIMALESCO NELL'OPUS NOVELLISTICO DI
ITALO SVEVO**

LA TESI DI LAUREA

Candidata: Magdalena Zanze

Relatrice: izv.prof.dr.sc. Antonela Marić

Spalato, 2022

Indice

1. Introduzione.....	4
2. Vita e opera di Italo Svevo nel contesto storico.....	5
3. Approccio psicoanalitico e filosofico.....	7
4. Riflessi e simbologia dell'animale nei mass media, cultura, arte, filosofia e letteratura.....	9
5. Svevo, animali, animalesco	15
5.1. Animalesco nelle opere di Svevo.....	16
5.1.1 Forme dell'animalità nelle opere sveviane	17
5.1.2. Egoismi e irrazionalità dell'uomo	21
5.2. Immagine e ruolo dell'animale sveviano.....	27
5.2.1. Animale come proiezione di significati	28
5.2.2. Ruolo dell'animale	30
6. Animalità contemporanea.....	35
7. Conclusione.....	37
8. Riassunto.....	41
9. Sažetak.....	42
10. Bibliografia.....	43

1. Introduzione

Questa tesi di laurea si propone di interpretare simbolismi dell'animale e il concetto dell'animalesco all'interno dei racconti selezionati di Italo Svevo. Nella prima parte del testo verrà presentata la vita e il contesto storico dell'autore e poi, per descrivere e conoscere meglio il suo pensiero letterario, verranno citate diverse personalità che hanno avuto una forte e significativa influenza sulla sua creazione letteraria. Tra l'altro, sarà anche inclusa la filosofia di Scopenhauer che ha influenzato notevolmente il pensiero di Svevo. Inoltre, verrà menzionato l'incontro con Sigmund Freud e il modo in cui esso ha contribuito alla costruzione del personaggio sveviano introducendo l'autore alla psicoanalisi. Nel suo percorso creativo letterario, è stato anche ispirato da Lacan.

Dopo la parte introduttiva relativa alla vita e opera dell'autore, e alle varie influenze letterarie, psicologiche e filosofiche che hanno plasmato lui e la sua opera, si passerà all'argomento specifico che questo lavoro affronta dando un'idea della posizione e del ruolo dell'animale in vari ambiti della vita come l'arte, la scienza, la letteratura, la cultura...A questo seguirà la parte fondamentale di questo lavoro, in cui verrà effettuata un'analisi approfondita del simbolismo dell'animale sveviano. Verrà interpretato cosa significano gli animali per Svevo e come li usa nelle sue opere. In aggiunta, si intenderà spiegare l'animalesco dei protagonisti sveviani facendo varie riflessioni sulle loro caratteristiche, comportamenti e relazioni, sia interpersonali che relazioni tra uomo e animale, che possono rimandare all'animalesco. L'attenzione si concentrerà sull'osservazione di cosa potrebbe essere e significare "animalesco" nei racconti sveviani. Alla fine di questo lavoro si darà un'idea della percezione dell'animalità dei tempi moderni. In questa tesi di laurea le novelle che sono state elaborate sono le seguenti: *Argo e il suo padrone, Il mio ozio, La madre, La novella del buon vecchio e della bella fanciulla, Le confessioni di vegliardo, Marianno, Orazio Cima, Un contratto.*

2. Vita e opera di Italo Svevo nel contesto storico

Uno tra i maggiori rappresentanti della letteratura di confine e della letteratura triestina, Italo Svevo, aveva grande importanza nel quadro letterario del 900. Il suo pseudonimo *Ettore Schmitz* rimanda direttamente alla sua origine geografica controversa: Italo come italiano, Svevo come germanico.¹ La biculturalità era un elemento importante nella vita dello scrittore. Svevo era per metà italiano e per metà tedesco, aveva origini ebraiche e viveva a Trieste, città prevalentemente abitata da italiani ma sotto il dominio dell' Impero asburgico. Era la città di una tradizione culturale propria e vivacizzata da un'attivissima borghesia e da un intreccio di popoli, lingue e culture diverse. Trieste partecipava a pieno alla cultura mitteleuropea, cosmopolita e problematica. Bisogna sapere che Svevo studiò in economia e commercio. Siccome diviso tra la passione per la letteratura e una normale vita borghese, la sua letteratura si concentrò sulle contraddizioni della vita individuale e della borghesia. L'ambiente triestino e l'educazione ricevuta portarono Svevo ad allontanarsi da qualsiasi nozione classicistica e retorica di letteratura. Nella sua città si sentiva come uno straniero ed un escluso. Tale senso di estraneità lo conduce a ripensare l'idea di appartenenza ad una civiltà ed al senso di identità nazionale.² Proprio questa inettitudine, cioè il sentirsi escluso, appare come uno dei temi principali che traspare nel suo opus letterario. Le sue opere di solito comprendono due figure contrapposte, una sveglia e attiva, l'altra inetta, incapace di vivere.³ L'inetto sveviano è un individuo marginale, frustrato e scontento, autoconsapevole del senso di vuoto che lo circonda.

Nello scrivere, Svevo vede lo strumento della conoscenza della realtà e rifiuta l'estetica letteraria e la ricerca della perfezione linguistica. Svevo indagava ed esplorava comportamenti umani lasciando la superficie delle cose scavando profondamente. Si dedicava all'analisi della realtà esteriore del mondo e a quella interiore dell'uomo. Nell'approcciare la letteratura ha cercato di rappresentare le vicende umane sullo sfondo di una realtà sociale concreta che è stata identificata con quella triestina che egli stesso viveva. È quasi impossibile leggere le opere di Svevo senza trovarlo dentro di quelle stesse dato che si tratta di un'opera di «forte caratterizzazione individuale e creativa».⁴

Svevo aveva anche contribuito alla nascita del romanzo contemporaneo dove si parla soprattutto della crisi dell'uomo moderno, le sue contraddizioni e le sue ansie. Nei suoi tre

¹ https://it.m.wikipedia.org/wiki/Italo_Svevo, *La coscienza di Zeno*, Pref.

² <http://cejsh.icm.edu.pl/cejsh/element/bwmeta1.element.desklight-ccb2f1a3-7b7d-4b55-b1ca-0408177b52bb>

³ <https://www.skuola.net/appunti-italiano/novecento/900-autori-opere/svevo-italo-vita-opere.html>

⁴ Giuseppe Genco, *Italo Svevo: tra psicanalisi e letteratura*, Napoli, Guida Editori, 1998., p.13.

romanzi (*Una vita*, *Senilità*, *La coscienza di Zeno*) ha dato un quadro straziante della decadenza dell'uomo contemporaneo. Inoltre, era l'autore di numerosi racconti, brevi saggi e opere teatrali.⁵

⁵ <https://www.studenti.it/italo-svevo-vita-opere.html>

3. Approccio psicoanalitico e filosofico

Durante la Prima guerra mondiale Italo Svevo rimane a Trieste, incontra Freud e scopre la psicoanalisi. Visto il particolare periodo storico, la psicoanalisi suscita l'interesse del mondo scientifico. La profonda conoscenza della teoria freudiana ha portato Svevo a dedicarsi alla psicoanalisi, focalizzando l'interesse non solo al mondo interiore dell'individuo ma anche al mondo esterno.⁶ Per quanto riguarda il rapporto di Svevo con la psicoanalisi, si può dire che era molto complicato. L'atteggiamento di Svevo per il freudanesimo era curiosamente ambivalente.⁷ Non era un sostenitore della teoria secondo cui la terapia e la psicoanalisi aiutano nel processo del guarigione, ma apprezza la psicoanalisi perché si occupa delle ambivalenze della psiche. «La psicoanalisi ha insegnato Svevo la possibilità di guardare dentro di sé»⁸ e lui riteneva la psicoanalisi uno straordinario strumento di ricerca e di esplorazione del sé.

Freud ebbe un'illuminazione fondamentale: egli comprese l'importanza e la forza della psiche e, in particolare, dell'inconscio...Gli studi di Freud si concentrarono sulle pulsioni, sulle strutture e le istanze psichiche, sui meccanismi di difesa dell'io, sullo sviluppo psicosessuale e sulla tipologia adulta e il dinamismo intrapsichico⁹.

L'incontro con Freud ha contribuito notevolmente alla costruzione dei personaggi di Svevo. Nell'introspezione psicologica del personaggio, Svevo indaga e mostra in modo particolare i meccanismi di difesa e le strategie di autoinganno. Quando si tratta delle pulsioni e dello sviluppo psicosessuale, al di sotto della coscienza si rivela l'anima egoistica del personaggio, all'interno del quale si scontrano costantemente istinti egoistici e sociali.

Dopo questa breve introduzione alla psicoanalisi, vale la pena ricordare l'ammirazione di Svevo per la filosofia di Schopenhauer. Secondo Schopenhauer «Essere malato o anche soltanto sentirsi tale permette così di assumere una prospettiva privilegiata dove l'ironia si unisce alla capacità di riflessione»¹⁰. Questo può ricordarci maggiormente l'ironia di Zeno Cosini e il suo approccio ironico alla malattia e alla realtà in generale. Negazione della realtà, senso di inettitudine e malattia sono tutte le caratteristiche dalle quali possiamo vedere che

⁶ <https://www.sololibri.net/Italo-Svevo-vita-opere-e-stile.html>

⁷ Brian Moloney, *Psychoanalysis and Irony in "La Coscienza di Zeno"*, in «The Modern Language Review», Vol.67, No.2, Aprile 1972, p.309.

⁸ Riccardo Cepach, *Guarire dalla cura*, Trieste, 2008, p.46.

⁹ Charlotte Gandi, *La psicoanalisi tra Freud e Svevo*, in «Diario di Charlotte», <https://diariodicharlotte.com/2017/12/05/la-psicoanalisi-tra-freud-e-svevo/>

¹⁰ *Il pessimismo nel pensiero di Schopenhauer: la malattia come prospettiva privilegiata*, di Carlotta Ricci, <https://www.studenti.it/shop4.html> (20/01/2017)

Svevo si richiamava al pensiero di Schopenhauer. Da ciò è evidente che la sua filosofia si riflette nelle parole e nelle dichiarazioni di Svevo.

Utilizzando la psicoanalisi, insieme al suo talento di scrittore, Svevo ha creato opere uniche e speciali.

4. Riflessi e simbologia dell'animale nei mass media, cultura, arte, filosofia e letteratura

L'interazione tra l'uomo e l'animale è inevitabile perché gli animali si trovano nello stesso spazio e tempo degli esseri umani. L'argomento relativo agli animali e al loro ruolo e posto nella società umana appare in diverse aree della vita in molti periodi storico-letterari. Sebbene siano una delle immense variabili che influenzano la vita umana, non è possibile generalmente misurare l'esatta correlazione sul loro impatto sulla vita delle persone (ma è certo che ci sia). Esistono vari modi di comprendere la complessità creativa del mondo e delle creature tra le quali ci muoviamo. Secondo l'illusione proveniente dalla prospettiva antropocentrica esiste un mondo unico, il quale comprende dentro di sé tutti gli esseri viventi, gerarchicamente ordinati. Nonostante ciò, il zoologo Jakob von Uexküll si oppone a quell'illusione mostrando che un «tale mondo unitario non esiste, così come non esistono un tempo e uno spazio uguali per tutti i viventi»¹¹. Spiega la sua affermazione sostenendo che il significato di ogni essere dovrebbe essere visto in un determinato ambiente e contesto. Continua dicendo che ogni ambiente è unità chiusa in se stessa e che il significato può variare secondo il punto di vista da cui lo osserviamo. Quindi, nell'osservare un animale, è necessario riconoscere i portatori di significato che formano l'ambiente specifico.¹²

Gli animali sono onnipresenti nei media, arte, filosofia, letteratura, scienza, cultura, e servono all'uomo per vari scopi: nutrizione, caccia, protezione, lavoro, compagnia, divertimento.

Parlando dei media popolari, si può dire che la continua produzione di immagini di animali in ogni area dei media popolari è sia innegabile che inevitabile. La ragione principale di ciò è la nostra interazione quotidiana con i media popolari all'interno dei quali si diffondono le narrazioni animali. Non c'è dubbio che abbiamo l'inclinazione costante e forte per guardare particolari tipi di immagini di animali e questo viene dimostrato principalmente attraverso il gran numero di video di animali che attirano milioni di spettatori. Infatti, ci sono tante narrazioni basate sugli animali in televisione (i programmi per animali domestici, i film sulla fauna selvatica ecc.) progettate con l'intenzione di suscitare sentimenti diversi negli spettatori come le nostre simpatie, curiosità o fascino.¹³

¹¹Giorgio Agamben, *L'aperto, L'uomo e l'animale*, Torino, Mauri Spagnol, 2002, p.45.

¹²Ivi, p.46.

¹³Claire Molloy, "Popular media and animals", in A. Linzey e P. Cohn, *The Palgrave Macmillan Animal Ethics Series*, University of Brighton, 2011, pp.1-2.

È chiaro che, come dice Molloy, la stampa popolare tende a rapporti sensazionalistici progettando le storie per intrattenere e attirare il lettore.¹⁴ Nel contesto dei giornali scandalistici, gli animali sono costruiti come personaggi in drammi e conflitti. Da questo è evidente che i media popolari, in modi molteplici e diversi, modellano gli atteggiamenti e le credenze pubbliche sugli animali. Il fatto che le rappresentazioni culturali informano e modellano la percezione pubblica degli animali, richiama l'attenzione sulla politica della rappresentazione.¹⁵ Infatti, si ritiene che le rappresentazioni dei media non riflettono la realtà della vita degli animali, piuttosto ricostruiscono gli animali rispetto alle relazioni esistenti tra uomo e animale alla luce delle conoscenze storicamente situate su un particolare argomento. In *Popular media and animals*, oltre il ruolo che i media popolari svolgono nel costruire, informare e riflettere sulle relazioni uomo-animale, si parla anche dei valori culturali ed economici dei singoli animali e di come, grazie a questi valori, alcune specie o animali diventino commerciabili e popolari.¹⁶ Molloy aggiunge che proprio la produzione dell'immagine della stella animale è stata un processo che ha rimodellato gli animali, le cose della natura, in merci umanizzate culturalmente accessibili.¹⁷ Per di più, gli animali erano anche importanti per l'industria cinematografica, in modo che aiutavano a vendere un film (ad esempio *Lassie Come Home*). Il pubblico ha avuto accesso alle stelle attraverso un'immagine pubblica disponibile della star e della personalità. Essendo poco più di un personaggio, era pratica standard sostituire più animali singoli con una "stella animale".¹⁸ Hollywood ha rivelato raramente l'animalità dell'animale, rappresentando la star animale in termini umani. Erano rappresentati come individui unici, distintivi e insostituibili. Le stelle animali e i personaggi che interpretavano incarnano qualità umanizzate come arguzia, intelligenza, lealtà e tenerezza. Cioè, la star animale veniva rappresentata in termini umani, invece di rivelare la sua animalità. Ai registi, gli animali sono serviti come meccanismo narrativo attraverso il quale condividevano le loro opinioni sui rapporti dell'uomo con la natura.¹⁹

Si può dire con certezza che gli animali sono un fattore importante nel campo del turismo, cosicché sono diventati oggetti di culto dell'esperienza turistica. Molte destinazioni turistiche trovano come fonte di promozione la commercializzazione diffusa della

¹⁴ C. Molloy, *op.cit.*, p.6.

¹⁵ Ivi, pp.7-8.

¹⁶ Ivi, p.11.

¹⁷ Ivi, p.46.

¹⁸ Ivi, p.45.

¹⁹ Ivi, p.158.

socializzazione con gli animali.²⁰ Inoltre, gli animali sono associati a diversi aspetti gastronomici dove le tradizioni culturali attribuiscono un significato sociale agli animali.

La caccia è vista principalmente come un mezzo con cui ci si può avvicinare alla natura. Ci sono varie teorie e dibattiti sulla giustificazione della caccia e dell'uccisione di animali. Le ragioni utilizzate dalle persone per convalidare le pratiche di caccia sono molteplici e moralmente ambigue. Gli esseri umani sono progettati per cacciare e mangiare carne e il piacere della caccia è spesso di genere maschile.²¹ Sebbene sia altamente probabile che l'idea di godere dell'atto di uccidere un animale sia equiparata dalla maggior parte delle persone alla crudeltà, alcuni difendono il piacere della caccia suggerendo che non deriva direttamente dalla morte dell'animale, ma che la morte dell'animale è necessaria per poter verificare l'autenticità della caccia.²²

Spesso gli animali sono usati anche nell'arte ed è Steve Baker che esplora nel *The Postmodern Animal* i modi in cui le immagini animali siano state raffigurate e utilizzate nell'arte e nella filosofia per dare forma alle idee sull'identità e sulla creatività. Baker considera il ruolo degli animali nel pensiero umano tracciando parallelismi tra il posto dell'animale nell'arte postmoderna e la teoria post strutturale. Inoltre, ci offre un approccio che sta cercando di esporre e di demistificare il fascino umano per il mondo non umano e la realtà dell'esistenza di quegli animali.²³ Viene mostrata l'interdipendenza tra uomo e animale nel mondo contemporaneo attraverso la pittura come oggetto, segnato dall'animale stesso, che può registrare indelebilmente l'immediatezza e la verità dell'incontro. Si parla dell'arte come un mezzo per arrivare all'animale e per andare oltre il significato, attraverso il risplendere e il divenire.²⁴ Secondo Soper, ci sono diversi modi in cui l'arte postmoderna si è avvicinata all'animale in tutto lo spettro, dai sostenitori degli animali e dallo scetticismo animale. Da un lato, abbiamo l'arte che sostiene gli animali e si sforza di approvare il mondo animale stesso. D'altra parte, c'è anche l'arte che rivela scetticismo sugli animali e in qualche modo supporta le costruzioni culturali dell'animale.²⁵ Attraverso le opere d'arte, gli animali emergono come promemoria dei limiti della comprensione e dell'influenza umana, ma anche del valore di lavorare a questi limiti. Per gli artisti, l'animale serve per ricordare che l'uomo non è il padrone di tutto e quanto il futuro

²⁰ C. Molloy, *op.cit.*, p.71.

²¹ Ivi, p.135.

²² *Ibidem*

²³ Steve Baker, *The postmodern animal*, 2000, p. 16.

²⁴ Ivi, p.138.

²⁵ Ivi, p.9.

dell'uomo sia davvero collegato al futuro dell'animale. Molti artisti e scrittori postmoderni sembrano identificarsi con l'animale come metafora o immagine della propria creatività.²⁶ Nell'arte, la figura dell'animale è stata creata per costringere sia l'artista che lo spettatore a forzare la loro intelligenza, creatività, riflessione, la loro competenza e autostima difensiva. Le immagini sono di solito lette in modi diversi e gli artisti possono trasformare le loro rappresentazioni di animali per segnalare, ad esempio, l'impotenza dell'autorità. Cioè, possono cercare di superare questa meschinità dell'autorità umana e avvicinarsi a qualcosa che un essere umano non può capire, rendendo ridicola l'autorità umana.²⁷ L'importanza degli animali per gli artisti è osservata nel modo in cui inquadrano la propria identità. L'artista affronta l'animale e quando modella la sua forma, ricorre spesso a imitare l'animale da una certa distanza assicurandosi la propria identità.²⁸ Il modo in cui trattano gli animali riflette il modo in cui si vedono come artisti, questo fa parte della loro immagine di sé.

Da un punto di vista filosofico, è interessante che nell'opera di Baker si possa trovare anche la parte in cui viene presentata la teoria di Derrida sul ruolo dell'animale nel pensiero filosofico. Viene menzionato il suo famoso saggio *L'Animal que donc je suis*, in cui presenta un gatto che gli serve come mezzo per conoscere se stesso, cioè l'animale che si nasconde in lui. "Essere visti" da un animale, in questo caso il suo gatto, è il momento in cui inizia il pensiero e la consapevolezza. Quel gatto gli offre l'accesso a una filosofia e a una conoscenza di sé e gli permette di vedere le diversità di tutti gli animali.²⁹ Alla fine del *The Postmodern Animal* viene concluso che, sebbene gli animali sembrano essere filosoficamente impensabili e visivamente irrapresentabili, a loro viene assegnato un ruolo relativamente costante nel creare e disfare l'essere umano nel mondo.³⁰

Inoltre, gli animali sono un motivo comune in letteratura e attraverso varie opere letterarie vengono presentati a volte in modo astratto, ma anche abbastanza concreto e chiaro. Numerosi autori hanno studiato la vita animale-umana e le interrelazioni, le connessioni e le differenze tra esseri umani e animali. Per di più, hanno utilizzato animali come veicolo per trasmettere i loro pensieri e ideali.

²⁶ S. Baker, *op.cit.*, p.18.

²⁷ Ivi, p.46.

²⁸ Ivi, p.139.

²⁹ Ivi, pp.184-186.

³⁰ Ivi, p.190.

Esaminando la funzione degli animali e la rappresentazione animale in 4 narrazioni classiche³¹ presentate in *What animals mean in the fiction of modernity*, Armstrong ci ha dato un'analisi delle relazioni uomo-animale, cioè dei rapporti fra gli animali e gli uomini, in tempi e luoghi specifici concentrandosi sul significato degli animali per gli esseri umani, ma anche sugli scopi degli animali e su ciò che significano essi stessi, cioè sui modi in cui potrebbero avere significato. Naturalmente gli scrittori non possono mai effettivamente accedere a ciò che gli altri animali significano alle loro condizioni. Pertanto, gli esseri umani possono rappresentare l'esperienza degli animali solo attraverso la meditazione della codifica culturale.³² È chiaro che i sistemi sociali e le forze che circondano un uomo, che si trova in un specifico momento e luogo storico, hanno una forte influenza sui suoi pensieri, sentimenti e stati d'animo, e questo è esattamente ciò che i testi letterari ci testimoniano.³³

Delle 4 opere qui elencate ne presenteremo brevemente due: *Robinson Crusoe* e *Gulliver's Travels*. Defoe e Swift ci presentano due viaggiatori in due viaggi separati che incontrano persone e specie esotiche. Da un lato, i loro protagonisti consumano gli animali che scoprono e usano le loro pelli per vestirsi, ma dall'altro cercano anche consolazione per l'assenza di altri umani e fanno amicizia con loro. Le immagini degli animali create da Defoe e Swift hanno un fascino speciale e duraturo perché loro incarnano questa relazione.³⁴ Nelle loro finzioni disumane la gerarchia che poneva gli animali al di sotto degli umani crolla. I loro protagonisti, attraverso la socializzazione con gli animali, si trasformano in animali stessi restituiti alla prassi animale. Assumendo le caratteristiche animali, diventano equini, ballano con capre e gatti e insegnano ai pappagalli a parlare vestendoli con abiti umani. Con quest'ultimo, rendendo l'uccello ridicolo e innaturale per la sua umanizzazione, vi è il segno di unicità umana (parola, abbigliamento). La narrativa di Defoe mette sotto pressione la distinzione astratta tra uomo e animale e i concetti astratti di razionalità e linguaggio da cui questo dipende.³⁵ Sulla base della razionalità, Swift e Defoe identificano il linguaggio come un marcatore distintivo della ragione umana. Secondo loro, anche se gli animali non sono in grado di ragionare, la loro capacità di percepire sensazioni e sentimenti non dovrebbe essere negata.³⁶ La cultura della sensibilità non può essere compresa senza riferimento alle interazioni uomo-animale. Per quanto l'uomo sia ritratto come una personalità dominante e forte, attraverso vari

³¹ *Robinson Crusoe, Gulliver's Travels, Frankenstein, Moby-Dick*

³² Philip Armstrong, *What animals mean in the fiction of modernity*, 2008, p.2.

³³ Ivi, p.4.

³⁴ Ivi, p.5.

³⁵ Ivi, p.12.

³⁶ Ivi, p.18.

esempi anche la inevitabile vulnerabilità umana viene alla ribalta. È interessante osservare come le figure umane nelle opere di Defoe e Swift si sentano potenti e dominanti quando si trovano nell'ambiente animale, e come questa sensazione di potere si trasformi in paura e vulnerabilità non appena un essere umano appare nelle vicinanze. Da nessuna parte questo è più evidente che nell'eroe di Defoe, Robinson Crusoe, il cui stato bestiale rimane una fonte di sicurezza e di contentezza solo in assenza di umani. L'animalità di Crusoe lo preoccupa solo quando è esposto come potenziale bersaglio delle pratiche umane di dominio sull'ambiente non umano. Appunto l'ingresso di altri umani gli ricorda la vulnerabilità che condivide con altre specie, la paura di essere cacciato e catturato.³⁷ Prendendo in considerazione la vulnerabilità umana, c'è un dettaglio che suggerisce quella debolezza; anche se avendo avuto tutto il corpo coperto di pelle animale, i piedi nudi di Crusoe rivelano sia la potenziale ferocia animalesca del corpo, che la sua vulnerabilità.³⁸ Defoe mostra la figura del cane, come un animale che forse più di ogni altro corre avanti e indietro tra il mondo umano e quello animale. Il legame emotivo di Crusoe con i suoi cani, visibile nella intima comunicazione e fiducia tra di loro, dimostra la forte identificazione tra l'umano e il non umano in modo che i cani offrano gli specchi più vividi per le emozioni e le esperienze del loro compagno umano.³⁹

Dopo aver dato una breve panoramica della onnipresenza degli animali intorno a noi, di seguito ci focalizzeremo sul tema complesso che riguarda i racconti di Svevo, cioè la simbologia dell'animale e i rapporti tra esseri umani, umani e animali e animali verso altri animali, proponendoci di spiegare il concetto dell'animalesco. Di seguito si cercherà di interpretare il significato dell'animale e della sua presenza nell'opus sveviano. Oltre che concentrarsi sull'analisi di cosa potrebbe essere e significare "animalesco" nei suoi racconti, si cercherà di spiegare la differenza e il limite tra l'animale e l'umano.

³⁷ P. Armstrong, *op.cit.*, p.22.

³⁸ Ivi, p.15.

³⁹ Ivi, p.40.

5. Svevo, animali, animalesco

Le tematiche vicine al nostro autore sono la psicanalisi, il cinismo della società borghese moderna, la prostituzione, la morte, la malattia, la senilità, l'inettitudine, l'amore e la vecchiaia, descritte molto spesso attraverso l'ironia. Nei testi di Svevo è frequentemente presente il contrasto tra salute e malattia, giovinezza e vecchiaia, vita e morte. «Dalla psicanalisi deriva anche l'attenzione quasi ossessiva nei personaggi al contrasto tra salute e malattia...»⁴⁰. Inoltre, la vecchiaia come uno dei temi centrali in Svevo, «è analizzata nel suo difficile rapporto con la giovinezza, con i ricordi e con il presente, in una continua indagine di sé»⁴¹. Questo contrasto influisce notevolmente sulla relazione tra i personaggi. Sebbene Svevo tocchi vari argomenti nelle sue novelle, ci concentreremo qui su materiali relativi agli animali e all'animalesco. Al fine di evitare confusione e equivoci, chiariamo il significato del termine "animale" e "animalesco" nel contesto di questo lavoro.

Il primo termine "animale" è molto semplice e facilmente comprensibile, e si riferisce a tutti gli esseri animali. Il secondo termine "animalesco" ha un significato molto più ampio e profondo ed è per questo motivo che potrebbe avere interpretazioni diverse. Questo termine può essere associato a vari comportamenti e azioni umane. Infatti, il termine ha una connotazione negativa e si riferisce in particolare a cattive azioni insieme ai comportamenti e reazioni che indicano qualcosa di selvaggio e bestiale.

Questo capitolo particolarmente importante, oltre a rappresentare il ruolo e il simbolismo degli animali nelle novelle di Svevo, mira a dare un'idea della diversa interpretazione dell'animalesco negli esseri umani, cioè dell'animalità umana verso le altre persone ma anche verso gli animali. Si cercherà di dare un'analisi delle fonti di tali comportamenti attraverso vari eventi descritti nei racconti, esaminando tutto ciò che spinge e incoraggia l'uomo a tale contegno. Questo capitolo sarà diviso in due parti, una delle quali elaborerà il concetto dell'animalesco dei protagonisti nelle opere di Svevo, sia nei confronti degli animali, sia tra gli esseri umani. La seconda parte tratterà il simbolismo e il ruolo degli animali attraverso varie immagini rappresentate nei racconti sveviani.

⁴⁰ <https://www.studenti.it/italo-svevo-vita-opere.html>

⁴¹ Ivi.

5.1. Animalesco nelle opere di Svevo

5.1.1. Forme dell'animalità nelle opere sveviane

Il termine "animalesco" può anche essere collegato al termine "disumano". Convenzionalmente, il termine disumano indica una modalità di comportamento che rappresenta il negativo dell'umano: brutale, primitivo, spietato, crudele ed eccessivo in contrapposizione a civile, avanzato, giusto, compassionevole e decoroso. Senz'altro ci sono diversi livelli in base ai quali si può classificare l'animalesco. Il termine può essere interpretato nel rapporto uomo-animale, così come nei rapporti interpersonali di carattere spontaneo e aggressivo tra uomini.

Secondo la lettura hegeliana di Kojève, «l'uomo non è, infatti, una specie biologicamente definita né una sostanza data una volta per tutte: è piuttosto un campo di tensioni dialettiche sempre già tagliato da cesure che separano in esso ogni volta-almeno virtualmente- l'animalità antropomorfa e l'umanità che in questa s'incarna»⁴². L'uomo può essere umano solo quando in grado di trasformare l'animale antropomorfo che lo sostiene, cioè quando capace di dominare o distruggere la sua stessa animalità.⁴³

Ci sono diverse nozioni di disumanità che nascono dal rapporto uomo-animale, associate spesso sotto la forma di cannibalismo. Con l'atto stesso di uccidere gli animali, gli esseri umani vogliono mostrare il loro potere e stabilire il loro dominio sul mondo non umano, il loro dominio sulla natura. Agamben, seguendo il modello benjaminiano, scrive che «né l'uomo deve dominare la natura né la natura l'uomo»⁴⁴.

C'è una lunga storia di giustificazione della caccia come mezzo attraverso il quale gli esseri umani ottengono l'accesso a un rapporto diverso e più soddisfacente con la natura.⁴⁵ Nel desiderio di avvicinarsi agli animali selvatici, si vede la preoccupazione umana di superare l'unicità di ogni cosa.⁴⁶ Ci sono i casi in cui non avere il desiderio di uccidere è visto come un segno di debolezza e dall'altra parte c'è la convinzione che la pratica di uccidere le bestie dovrebbe contribuire a creare il potere dell'uomo. Parlando di questo primo vi è il caso, proprio in uno dei racconti di Svevo, *Orazio Cima*, in cui vengono descritti i sentimenti del narratore nei momenti in cui si appresta ad andare a caccia di animali insieme a Cima, il cacciatore spietato.

⁴² G. Agamben, *op.cit.*, p.19.

⁴³ *Ibidem*

⁴⁴ Ivi, p.85.

⁴⁵ C. Molloy, *op.cit.*, p.129.

⁴⁶ Ivi, p.64.

Io non avevo ancora mai ucciso una bestia e mi parve che quello di uccidere fosse un segno di salute; impossibilità di uccidere era un evidente segno di debolezza. Me ne vergognai accanto a Cima e gli proposi d'associarmi a lui.⁴⁷

La sua immaginazione di quell'atto di uccidere un animale rappresentava per lui una sorta di barriera e paura, e considerava proprio questa paura un segno di debolezza. Peraltro, il narratore ammira Orazio, l'uomo per il quale la caccia è un hobby quotidiano, per essere così impavido e si vergogna persino di non assomigliargli un po' di più sotto questo aspetto.

Una delle caratteristiche principali degli animali è proprio l'istinto animale, soprattutto quando si tratta di cacciare la preda. In questo caso l'uomo contiene le caratteristiche di un animale, le acquisisce e la voglia di uccidere lo spinge a cacciare. Infatti, qua viene alla ribalta l'animalità naturale che è nell'uomo. Mentre nel caso animale il motivo principale di cacciare è la fame, l'uomo a volte caccia per divertimento, come lo fa Orazio.

Essa attaccava il suo amante proprio per la sua caccia e la sua pesca, le sue sole attività: «Assassino e carattere d'assassino!». Ammazza tutto il giorno e non sapeva neppure mangiare la selvaggina.⁴⁸

Sua moglie Antonia lo rimprovera per tale comportamento nei confronti degli animali e lo chiama un assassino con il carattere di un assassino. Con questa affermazione, lei sottolinea che non si tratta di un "normale assassino", ma che i suoi omicidi hanno una dimensione particolare. Il "carattere d'assassino" può anche riferirsi alle cattive intenzioni che porta dentro di sé e alle azioni malvagie che è pronto a compiere. Lui odia le sue vittime e non le mangia, le uccide per puro divertimento, similmente a un gatto che uccide il topo per divertimento, e lo lascia.⁴⁹

Inoltre, Cima non ha pietà nemmeno per il suo cane da caccia Argo. Questo si vede meglio nell'esempio in cui si descrive come viene fucilato Argo durante una caccia e Cima, che non solo non voleva aiutarlo, ma non concedeva alcun tipo di assistenza al povero cane ferito.

Argo, il cane da caccia di Cima, aveva ricevuto una pallinata nella schiena perché non s'era tenuto fermo. Orrore! E Cima poi non aveva voluto far levare, da un chirurgo che s'era offerto, da quella schiena quei pallini perché diceva che acciocché un cane ricordi una lezione, deve portarla eternamente con sé.⁵⁰

⁴⁷ Italo Svevo, *I racconti*, p.69. Tutte le novelle saranno scaricate dal www.liberliber.it dalla raccolta di Italo Svevo, "Il buon vecchio e la bella fanciulla e altri racconti", *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, Milano, Dall'Oglio, 1980. e da "I racconti" di Italo Svevo (a cura di Gabriella Contini), XXXVIII, Milano, Garzanti, 1985.

⁴⁸ Ivi, p.71.

⁴⁹ Ivi, p.76.

⁵⁰ I. Svevo, *op.cit.*, p.72.

Con questa situazione in cui il suo cane è stato colpito alla colonna vertebrale, e Cima non voleva portarlo dal chirurgo perché voleva che il cane imparasse la lezione, si conferma il fatto che si tratta di un uomo spietato che si diverte a torturare un animale.

Nella novella *Le confessioni di vegliardo* vengono pure descritti i primi tentativi di caccia del narratore, dove la sua trasformazione è chiaramente visibile. Si tratta del cambiamento da un uomo che esitava quando doveva uccidere la mosca, a un uomo che non provava più rimorso in tali situazioni e che cercava di odiare con la forza gli animali per poter affrontare la sua debolezza più forte – quella di «non saper ammazzare delle bestie».⁵¹ Prima sentiva la compassione e aveva il trauma di uccidere le mosche e poi «guidato dal Cima, risolsi di abituarli a tali rimorsi».⁵² Gli animali sono deboli nel senso che non possono agire o avere una condotta, possono solo comportarsi. Non hanno capacità di pensare come gli umani che sono prudenti e che hanno la possibilità di scegliere, ma uccidono consapevolmente e volutamente. Il protagonista giustifica la sua forma di uccidere l'animale dicendo «almeno potevo poi soffocare i miei rimorsi con un buon boccone»⁵³, mentre Cima si stava solo divertendo a uccidere. Si considera migliore di Cima, cioè "meno colpevole". Questo è solo uno dei casi nei quali si vede chiaro l'intenzione dell'autore di mascherare la colpa dei suoi protagonisti.

Sono i cacciatori e tutte le persone, con idee e credenze simili a Cima sull'uccisione e la tortura verso gli animali, in realtà creature spietate che non hanno sentimenti per gli animali? Questo potrebbe significare che c'è la possibilità che siano crudeli anche con le persone in qualche modo? Potrebbe essere che tali atteggiamenti si riflettano sugli esseri umani nel modo in cui la crudeltà e la violenza sono visibili nei confronti delle persone?

Questo possesso umano del potere e la dominazione sulla natura e sugli animali viene alla ribalta in particolare nelle seguenti frasi:

Mi figuravo anche che molte bestie si fossero cacciate sotterra per nascondersi soltanto allora, altre nel fitto dei boschi ove temporaneamente potevano trovare ricetto ma non a lungo perché l'uomo era per eccellenza il distruttore dei boschi dei cui alberi aveva bisogno per stampare i suoi giornali.⁵⁴

⁵¹ Ivi, p.319.

⁵² *Ibidem*

⁵³ Ivi, p.320.

⁵⁴ I.Svevo, *op.cit.*, p.78.

Alla fine del *Orazio Cima*, possiamo vedere una certa dose di empatia da parte del protagonista quando parla di un cane che i cacciatori incuranti hanno scambiato per un lupo e hanno messo fine alla sua vita, con un solo colpo di fucile.

Io sapevo la storia di un cane domestico ch'era stato ucciso non so più in che paese, per essere stato preso per un lupo. Le armi da fuoco erano anche perciò una cosa nefanda: Raggiungevano l'obiettivo senza permetterne prima un'accurata disamina.⁵⁵

Si rivolge a Antonia concludendo che «è un'infamia che tanta potenza sia stata posta alla disposizione dell'uomo».⁵⁶ Antonia nell'ultima frase risponde «guai se non ci fossero i fucili. Gli orsi camminerebbero per le nostre vie»⁵⁷, giustificando con queste parole piene di ironia, l'atto di uccidere l'animale e mettendo ancora l'uomo al primo posto, come il padrone di tutto. Infatti, il fatto che gli orsi siano grandi e pericolosi, gli dà il diritto di uccidere, nonostante le precedenti parole in cui ha mostrato la compassione e ha lottato per diritti degli animali che implicavano il non uccidere.

⁵⁵ Ivi, p.79.

⁵⁶ Ivi, p.80.

⁵⁷ *Ibidem*

5.1.2. Egoismi e irrazionalità dell'uomo

Oltre al suddetta spietatezza umana e il desiderio di mostrare potere e dominio, alcune delle altre forme dell'animalesco nell'uomo possono essere suscitate dall'influenza delle persone che ci circondano e con le quali interagiamo, così come dall'insoddisfazione interiore che è nella natura dell'uomo. È molto interessante osservare i comportamenti e le relazioni dei personaggi nella *Novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, il racconto in cui si delineano diversi sentimenti come la pulsione sessuale, l'amore e l'innamoramento, la colpevolezza, lo scoraggiamento, l'avidità e l'invidia. Il protagonista principale è un anziano signore che è tormentato dal desiderio fisico nei confronti di una giovane ragazza che potrebbe essere sua nipote. La storia si sviluppa quindi proprio intorno alle differenze, non solamente generazionali, tra i due personaggi. Visto che il buon vecchio ha tutte le caratteristiche negative associate alla terza età, non può essere definito davvero un buon vecchio. Sembra che non sia abbastanza bravo considerando che è responsabile anche del degrado morale della ragazza. Comprando la fanciulla voleva comprare la gioventù «Ecco una giovinetta ch'io comprerò...se è in vendita»⁵⁸. Con questo si qui vuole dire che l'uomo aveva intenzione di utilizzare il denaro e cose materiali per avvicinare la fanciulla a lui perché lei rappresentava un percorso verso la sua giovinezza perduta da tempo. Avere un rapporto emotivo e sessuale con la ragazza giovane gli serviva solo a mascherare la sua debolezza. Lui vedeva solo se stesso, come ogni vero egoista. All'inizio del loro rapporto sente gioia e soddisfazione. Passare il tempo con la ragazza significava tornare alla sua giovinezza e sull'orlo della vita sentire tutto ciò che gli mancava per troppo tempo. Inoltre era difficile controllare gli impulsi di fronte a una ragazza così bella. Ha giustificato i suoi bisogni fisici dicendo che anche il cuore è coinvolto nell'avventura e non solo l'aspetto fisico. Con questo viene messo in evidenza il sentimento con cui lui cercava di nobilitare il semplice desiderio sessuale. In realtà voleva attenuare il fatto che l'intera relazione si fosse ridotta ai rapporti carnali. Quel appagamento sessuale viene detto di essere «il vincolo segreto che lega l'uomo alla vita».⁵⁹ Per tutto il tempo il vecchio non era sicuro delle sue decisioni. Si riesaminava costantemente ed era dominato da un senso di disperazione. Era convinto che i sentimenti fossero reciproci e che la fanciulla lo amasse tanto quanto tutti i suoi possedimenti materiali. Sebbene sia consapevole che lei si sta approfittando di lui perché è benestante, si convince comunque che a lei non interessa solo l'aspetto materiale e che aspira a qualcosa di più. Alla fine si conferma quell'egoismo del vecchio insieme alla falsità della

⁵⁸ Italo Svevo, *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, p.4.

⁵⁹ G. Agamben, *op.cit.*, p.85.

maschera paterna. Dall'altra parte, la fanciulla vede nel suo amante l'opportunità di carriera e crescita sociale. Ha usato il suo bell'aspetto fisico per manipolare l'uomo. È molto interessante il fatto che abbia acconsentito in un brevissimo periodo di tempo di venire a casa di uno sconosciuto. Sorge la domanda sul perché una ragazza così giovane accetti così rapidamente il corteggiamento di un uomo sconosciuto? Potrebbe essere che i sentimenti esistessero veramente all'inizio e d'altra parte potrebbe essere che entrambi pensassero a se stessi e al loro benessere e interesse.

Parlando dell'impossibilità di trattenere gli istinti interiori nelle relazioni uomo-donna, esempi simili si possono trovare negli altri racconti sveviani. Proprio nel *Orazio Cima*, il protagonista non riesce a controllare gli impulsi accanto alla bella donna, nonostante la presenza di suo marito «Ma insomma in presenza di Orazio noi arrivavamo spesso a toccarci».⁶⁰ Non è in grado di pensare in maniera razionale ed è l'inconscio del desiderio. Inganna se stesso dicendo che tutto avviene con intento amichevole, solo per sentirsi meglio.⁶¹ L'esempio dell'inganno e della carità si può trovare anche nel *Mio ozio*, in particolare nella parte in cui viene descritto il rapporto del protagonista con Felicità, la bella fanciulla di 24 anni «Era una donna economa e simulava il capriccio solo perché pensava che un uomo intende più facilmente il capriccio che l'avarizia di una donna».⁶² Sebbene sia consapevole della sua carità, è tuttavia convinto che lei lo abbia amato durante la loro "lunga" relazione. «Mi prendeva troppi denari perché si possa credere che proprio m'amasse come sono».⁶³ Per tutta la vita ha vissuto nell'inganno e nella menzogna, sia verso se stesso che verso gli altri, a cominciare dalla moglie. «Altrimenti avrei rivelato l'importanza della mia avventura e sarebbe stata la prima volta ch'io ad Augusta mi sarei confessato».⁶⁴

«Una vera figurina orientale, mentre la faccina pallida era proprio dei nostri paesi con quegli occhi che guardavano cose e persone attentamente per poterne trarre tutto il vantaggio».⁶⁵ Con questa frase, Svevo esprime il suo sdegno morale e condanna infatti l'intera società in cui si trovava.

Inoltre, Svevo associa con gli animali e con il termine animalesco, gli scenari che coinvolgono l'eccessivo mangiare e bere. Spesso confronta gli ubriachi e i loro comportamenti

⁶⁰ I. Svevo, *op.cit.*, p.74.

⁶¹ *Ibidem*

⁶² Ivi, p.411.

⁶³ *Ibidem*

⁶⁴ Ivi, p.434.

⁶⁵ Ivi, p.408.

con gli animali. Ad esempio, nelle *Confessioni di vegliardo*, per descrivere Giacomo, il narratore dice che «era una personalità vera, in complesso. Quando era pieno di vino era bestia come un ubbriaco ma non sapeva costringersi ad eroiche finzioni: appariva bestia ma non ubbriaco». ⁶⁶ Anche nel *Argo e il suo padrone*, Svevo paragona la aggressività del cane, che mostra a volte durante la caccia, agli ubriachi «che aggrediscono perché portati dal loro peso». ⁶⁷

L'uomo spesso vive nella convinzione di essere al di sopra di tutto, sembra persino soffrire del superomismo. I personaggi sveviani sono pieni di questo senso di importanza e dominio sugli altri e a volte non sanno comunicare, ma di solito la comunicazione assume la forma di litigi a vicenda. Vi è l'esempio nelle *Confessioni di vegliardo*, nel rapporto tra il narratore e suo figlio Alfio. Si tratta di un rapporto a volte molto turbolento e a volte calmo e pieno di gioia.

Ma Alfio s'arrabbiò e, come al solito, per spiegarsi più chiaramente m'insultò. Io mi feci un po' selvaggio anch'io e minacciai di diseredarlo. Il dissidio durò per molti giorni. ⁶⁸

Questo tipo di comportamento e l'insulto come unica forma di comunicazione si riferiscono direttamente a ciò che può essere considerato "animalesco" nella loro relazione. La maggior parte dei problemi nelle relazioni interpersonali, siano amichevoli, familiari o amorose, derivano proprio da una mancanza o da una scarsa comunicazione.

Rimproverò Alfio di credermi superiore a qualcuno a questo mondo: Una presunzione di cui prima o poi si doveva pentire. Quando trovava qualcuno disposto a dare dei buoni consigli non si poteva e doveva rispondere villanamente. ⁶⁹

Quando dice "buoni consigli", il narratore intende quei consigli che gli ha dato proprio lui. Questa affermazione è in qualche modo contraddittoria perché in seguito attraverso la novella si scopre che è proprio lui che ha le stesse caratteristiche di Alfio «A me pareva di essere nel caso d'intendere tutto a questo mondo e al sentirmi dare dell'imbecille m'arrabbiai». ⁷⁰ Pensa di avere sempre ragione e non appena qualcuno lo contraddice, si arrabbia e inizia una rissa.

⁶⁶ I. Svevo, *op.cit.*, p.302.

⁶⁷ Ivi, p.92.

⁶⁸ Ivi, p.302.

⁶⁹ Ivi, p.298.

⁷⁰ Ivi, p.296.

M'arrabbiavi tanto che dimenticai ogni mio buon proposito e diedi a mio figlio dell'imbecille. Me ne pento e me ne vergogno. Io che sempre avevo confessato di non intendere nulla di pittura m'arrabbiavo perché mio figlio gridava d'essere del mio stesso parere.⁷¹

La cosa peggiore è pensare di sapere tutto e di capire tutti senza ascoltarli affatto e senza cercare di analizzare i comportamenti e approfondire la fonte stessa di tale comportamento o azione.

Le opere di Svevo hanno una forte componente autobiografica e parlano infatti di impiegati, uomini d'affari e problemi relativi a quel mondo.⁷² Attraverso vari racconti che trattano gli argomenti relativi al lavoro e agli uomini d'affari, Svevo ci mostra la superficialità e l'astuzia umana, soprattutto con l'obiettivo di raggiungere una posizione migliore sul lavoro, e quindi anche nella società, lavorando il meno possibile e ottenendo il più possibile. Sul crollo d'azienda, sull'esautorazione dagli affari e su ciò che l'uomo è disposto a fare per privarsi di obblighi e responsabilità e per rimanere inattivo, Svevo ci racconta in *Un contratto*. Dopo la morte del vecchio Olivi, il genero del narratore che governava l'azienda, gli affari andavano male e bisognava riorganizzare la ditta. È stato inoltre necessario redigere un nuovo contratto ed è qui che sorgono le difficoltà e disaccordi tra il narratore e l'Olivi. Il problema principale del narratore era che voleva mettersi a capo dell'azienda, consapevole di non essere competente per il lavoro, e licenziare Olivi, un uomo che ha tutte le qualità che si addicono a qualcuno a capo di un'azienda. «Io finii con l'aver in quell'ufficio non l'aspetto di chi regna ma piuttosto di un ingombro cui nessuno bada».⁷³ Tuttavia, non lo ha infastidito molto e continua dicendo «Io subito m'abituai ad un posto molto comodo di regnante che non governa».⁷⁴ Possiamo mettere questa affermazione nel contesto di oggi perché siamo a conoscenza di molte persone che hanno un certo potere e governo, ma in realtà hanno ricevuto solo il titolo di *leader*, e in pratica ovviamente non agiscono. Sorge la domanda se sia più importante arrivare in una certa posizione solo per ottenere "lo status" o una volta arrivati è essenziale agire e cambiare le cose?

«Le confessai ch'era vero ch'io non sapevo lavorare. Era forse l'età? Non avevo allora che 63 anni ma poteva trattarsi di un invecchiamento precoce».⁷⁵ Sebbene le nuove clausole del contratto lo abbiano privato di qualsiasi libertà in relazione alle decisioni e alla responsabilità, decide infine di accettare i termini di Olivi. Praticamente, il nuovo contratto che

⁷¹ I. Svevo, *op.cit.*, p.326.

⁷² <https://www.skuela.net/appunti-italiano/novecento/900-autori-opere/svevo-italo-vita-opere.html>

⁷³ I. Svevo, *op.cit.*, p.259.

⁷⁴ Ivi, p.293.

⁷⁵ Ivi, p.267.

«era fatto con furberia diabolica, ogni clausola era un'offesa per me»⁷⁶, l'aveva gettato fuori dall'ufficio. Lo turbava per giorni e non aveva potuto affrontare il fatto di essere escluso dal prendere decisioni importanti. Qui l'autore introduce il termine "diabolico", e poiché ha una connotazione negativa in questo contesto, potrebbe essere strettamente correlato all'animalesco. Può essere classificato come un livello di animalesco perché indica una sorta di tendenza al male e al tradimento. Per di più, può essere considerato un livello superiore di animalesco, cioè una sua forma peggiore.

«Fortificare il mio pensiero nella solitudine e dedicarlo alla vendetta. Strana quella furia di allontanarsi dall'avversario per accingersi a punirlo».⁷⁷ Si ritirava nella solitudine e ideava i modi per resistere all'Olivi, ma se arrivava il momento di parlare e discutere, si ritirava perché non trovava argomenti validi e forza per combattere per i suoi termini e desideri. «Sorrivevo, pensavo, discutevo, ma sicuramente si vedeva ch'ero come un cane che quando avvicina un nemico s'irrigidisce cacciando la coda fra le gambe».⁷⁸

Ecco che da un momento all'altro mi veniva proposto di riaverlo intero con tutte le sue noie, le sue responsabilità, e tanta schiavitù. Come potevo da un momento all'altro ritrovarmi in tale nuova posizione? Non era possibile, questo intesi subito.⁷⁹

Quando il signor Olivi si offre di lasciarlo completamente fuori dal business e dargli tutti i poteri e la libertà, Zeno si rende ancora una volta conto della sua incapacità di accettare tutte le responsabilità e dell'incompetenza di gestire la ditta. Rifiuta la sua proposta dicendo che il contratto, sebbene già fatto male, è ora impossibile da cambiare.

Volevo essere solo. Tante volte nella solitudine avevo saputo rimettermi, consolarmi, riacquistare la fiducia in me stesso quando ero soggiaciuto alla forza di qualcuno.⁸⁰

Non è in grado di accettare il suo stato naturale ed è sempre accompagnato dal sentimento di essere una povera vittima innocente, offeso dal fatto che la sua incapacità di affrontare la verità e la realtà sia emersa.

Come si è notato finora, i protagonisti sveviani si costruiscono sempre l'alibi per celare le vere e inaccettabili motivazioni dei propri atti e per eliminare ogni senso di colpa e sentirsi innocenti. Questo proviene dal sentirsi perduto, una sensazione di impotenza derivante

⁷⁶ I. Svevo, *op.cit.*, p.285.

⁷⁷ Ivi, p.279.

⁷⁸ Ivi, p.264.

⁷⁹ Ivi, p.281.

⁸⁰ Ivi, p.282.

dall'incapacità di far fronte al cambiamento sia sul lavoro che nella vita. Nei suoi racconti, sia nel contesto degli animali che nel contesto degli esseri umani, Svevo mira sempre a smascherare le autoillusioni dei suoi personaggi. Ovvero, a disfare gli alibi che essi si creano.⁸¹

⁸¹ <https://www.skuela.net/appunti-italiano/novecento/900-autori-opere/svevo-italo-vita-opere.html>

5.2. Immagine e ruolo dell'animale sveviano

5.2.1. Animale come proiezione di significati

Attraverso i suoi racconti, utilizzando gli animali come strumento, Svevo ci fornisce spesso un legame con il contesto umano e infatti, mostrando le relazioni tra animali, mostra le relazioni interpersonali. Fa tutto questo con l'intenzione di far trarre al lettore una lezione interessante e utile. Nella novella *La madre* viene fornita una panoramica del rapporto tra madre e figlio attraverso la storia dei pulcini appena nati che imparano presto a essere condannati a vivere senza madre. Questa novella ci introduce al tema del ruolo della madre nella vita dei bambini e nelle loro interrelazioni. Ogni giorno s'interrogano sul bene e sul male, su che cosa scegliere da mangiare. Ogni pulcino aveva la sua idea sulla madre, la sua interpretazione, date le storie sulla madre che ascoltavano.

L'immagine della madre quale s'era formata in quelle testine scaldate dalla primavera, si sviluppò smisuratamente, e tutto il bene si chiamò madre.⁸²

Sentendo tutto il meglio della madre, un giorno uno dei pulcini di nome Curra, coraggioso e curioso come Argo, decide di andare alla ricerca di sua madre. «Esigeva la madre prima di tutto perché lo ammirasse: la madre di cui si diceva che sapesse procurare ogni dolcezza e perciò anche la soddisfazione dell'ambizione e della vanità».⁸³ Il povero pulcino seguiva il suo istinto animale che lo portava da *una* madre, ma non *sua* madre. Curra non conosceva la differenza e per questo che "la madre" lo ha punito, rendendosi conto che era una creatura estranea. È il momento in cui l'amore materno protettivo si è convertito in odio. Viene mostrato il richiamo implacabile della natura selvaggia degli animali in connessione con la realtà umana. Per le genitrici, l'importante è nutrire e pensare al bene dei loro piccoli, non gli interessano i cuccioli altrui.⁸⁴ Ingenuo e desideroso di amore materno e vivendo nell'ignoranza, Curra non era cosciente di questo. Inoltre, il galletto non si è attenuto al fatto che «le cose bisognava esaminarle bene prima con un occhio e poi con l'altro per vedere se si dovevano mangiare o guardarsene».⁸⁵ È una cosa importante sia per i bambini che per gli adulti - imparare a discernere il buono dal cattivo, il bene dal male. Questo racconto conferma che «neppure l'istinto è garanzia di vita di sopravvivenza».⁸⁶

⁸² I. Svevo, *op.cit.*, p.64.

⁸³ Ivi, p.65.

⁸⁴ Cristina Benussi, *La forma delle forme, Il teatro di Italo Svevo*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2007, p.218.

⁸⁵ I. Svevo, *op.cit.*, p.62.

⁸⁶ C. Benussi, *op.cit.*, p.218.

Il simbolismo della madre nella vita dei pulcini potrebbe essere tradotto anche nei rapporti umani. La madre, come «il grosso, poderoso animale quale loro capo e protettore»⁸⁷, si prende cura prima dei suoi figli e loro sono la sua priorità. Inoltre, la madre esige rispetto, sia nell'ambiente dei polli e degli animali in generale, che in quello umano. Quindi, il rispetto è ciò che un genitore insegna per primo ai propri bambini. Per quanto riguarda questo desiderio della madre che è comune tra i pulcini in pollaio che «diventavano fratelli perché sospiravano la stessa madre»⁸⁸, in un contesto umano ricorda un po' gli orfani lasciati in un orfanotrofio – anche questi senza genitori, amore materno, sicurezza e protezione. Viene sottolineata l'importanza di cose piccole e di creature piccole, la loro vera grandezza e il fatto di quanto possono fare per qualcuno e contribuire a qualcosa o al benessere di qualcuno.

Questo argomento relativo all'essere orfano e alla mancanza di una madre, ricorda un po' un'altra novella di Svevo, *Marianno*, in cui la debolezza infantile è proprio la mancanza di una madre. Si tratta del racconto sulla memoria traumatica della separazione dalla madre, di cui è chiara la sottotraccia autobiografica. Marianno, proprio come Svevo, si sentiva estraneo, esiliato e inevitabilmente straniero alla propria origine.

⁸⁷ I. Svevo, *op.cit.*, p.66.

⁸⁸ Ivi, p.64.

5.2.2. Ruolo dell'animale

Le immagini animali nell'arte di solito restituiscono le opere al familiare umano. Gli scrittori, così come gli artisti, si pongono in una particolare vicinanza all'animale. Svevo si avvicinò così tanto all'animale entrando direttamente nella pelle dell'animale, nei suoi pensieri e sentimenti, gesti e movimenti. L'esempio dell'esperienza umana dell'animale vi è proprio in uno dei racconti più famosi di Svevo, *Argo e il suo padrone*. La prima parte della storia consiste in una presentazione di un padrone e il suo cane Argo. L'io narrante è l'uomo, disperso tra i monti, «da sempre desideroso di insegnare qualcosa agli altri»⁸⁹. Finalmente riesce a soddisfare la sua vocazione, anche se con un cane. Un giorno, dopo aver appreso la notizia di un cane in Germania che sa parlare, decide di dare al cane le lezioni di lingua umana per insegnargli a parlare. L'autore ci offre uno spaccato del rapporto tra il cane e l'uomo e vari confronti relativi alle caratteristiche e al comportamento del cane e dell'uomo. Tutto questo è visto da una prospettiva umana, mentre nella seconda parte si elabora la visione del mondo umano con tutte le virtù e i difetti dal punto di vista di un cane. La metamorfosi della vista attraverso una prospettiva animalizzata ci permette di sbirciare e di parlare delle cose inedite sul mondo. Assumere il punto di vista animale è uno dei modi per rivelare una diversa via ermeneutica con cui «indagare la realtà».⁹⁰ Pertanto, quell'atto di inserire il protagonista nella posizione del cane, dà all'autore l'opportunità di esprimere e rappresentare idee sulla condizione dell'essere umano o sulla condizione dell'essere animale. Ha ragione Baker quando dice che il diventare-animale è l'opportunità creativa di un essere umano di pensare se stesso diverso dall'identità.⁹¹ In tal modo l'animale lo completa, offrendo risposte ad aspetti del suo carattere che altrimenti rimarrebbero non confermati. Svevo ha presentato un animale domestico che aveva una natura molto selvaggia, natura che mostra la sua disobbedienza, la sua turbolenza, la sua resistenza alle dominazioni degli uomini «Le bastonature giovavano qualche volta ma più sovente aumentavano la sua bestialità e allora pareva un toro in una bottega di porcellane».⁹² Le percosse a volte lo rendevano ancora più arrabbiato. Il padrone si rende conto che il suo cane non è da biasimare per la sua insoddisfazione e malattia. Combatte il cane educandolo, ma in realtà combatte con se stesso. I colpi agli esseri umani possono avere un effetto simile e questo accade spesso. Gli insulti e la violenza a volte non fanno che peggiorare la situazione. I problemi

⁸⁹ C. Benussi, *op.cit.*, p.217.

⁹⁰ Sara Panazza, *Zoomorfismi dell'anima. Epifanie di decentramento in Argo e il suo padrone di Svevo*, in «Paragrafo», n.3, 2007, pp.157-174, p.164.

⁹¹ S. Baker, *op.cit.*, p.125.

⁹² I. Svevo, *op.cit.*, p.92.

non si risolvono con la forza, ma sfortunatamente per la maggior parte la forza è il mezzo principale per mostrare la superiorità su qualcuno.

Il ruolo dell'animale in questo racconto è anche cercare di trovare una via d'uscita, cioè tracciare una linea di fuga. Comunque si tratta davvero di sfuggire alla realtà. Appena dalle prime righe nel racconto si vede la noia quotidiana che prevale nella vita del padrone, o meglio dire «la noia profonda»⁹³, come lo definisce Heidegger nell'articolazione della sua analisi della noia. L'essenza della noia, secondo lui, è vista come lo stato «dell'essere-lasciati-vuoti»⁹⁴. Inchiodato in tale stato, l'uomo diventa indifferente e abbandonato a se stesso, abbandonato nel vuoto.⁹⁵ L'uomo, in questo caso il padrone, che si annoia, cerca di riempire quel vuoto trovando la salvezza temporanea nel suo cane. Eppure ammette che il suo carattere gli si addice perché aiuta, come dice alla sua «sconsolata solitudine».⁹⁶ Con la decisione di insegnare al cane a parlare, il padrone voleva umanizzarlo e già all'inizio era convinto che il cane fosse in grado di capire tutto e che «Argo sapeva parlare e taceva solo per ostinazione».⁹⁷ Con questa raffigurazione del cane come fuga dalla noia quotidiana, Svevo ancora una volta ci segnala questa incapacità di affrontare la quotidianità e la realtà.

Alcune conversazioni e le lettere con Joyce ci rivelano l'interesse di Svevo per l'esplorazione e l'analisi dell'olfatto negli animali.⁹⁸ Proprio nel *Argo e il suo padrone*, Svevo si occupa di linguaggio insolito, quello dell'olfatto. «Nel racconto sveviano la gerarchia tra uomo e animale è distrutta: l'animale parla, pensa e addirittura sogna»⁹⁹. Svevo conferisce al protagonista canino facoltà cognitive quali la riflessione, la memoria, il sogno...Secondo Leopardi, gli animali sono incapaci di creare sistemi di segni, e anche di creare e padroneggiare un linguaggio, e qui risiede la differenza principale tra l'uomo e l'animale.¹⁰⁰ Nella sua prospettiva, Steinthal vede il linguaggio come la produzione storica che discrimina l'uomo dall'animale, la quale non può essere assegnata né all'animale né all'uomo. Afferma che senza il linguaggio, l'uomo è non esistente.¹⁰¹

⁹³ G. Agamben, *op.cit.*, p.66.

⁹⁴ *Ibidem*

⁹⁵ Ivi, p.67.

⁹⁶ I. Svevo, *op.cit.*, p.92.

⁹⁷ Ivi, p.97.

⁹⁸ C. Benussi, *op.cit.*, p.217.

⁹⁹ S. Panazza, *op.cit.*, p.159.

¹⁰⁰ *Ibidem*

¹⁰¹ G. Agamben, *op.cit.*, p.41.

Il linguaggio rappresenta nel racconto sveviano il veicolo attraverso cui si comunica. La lingua del cane è meno completa della lingua umana e si osserva come Argo, al contrario, attraverso i suoi soliloqui, articola il proprio pensiero in modo complesso e raggiunge un livello di riflessione partendo dai dati olfattivi. Argo individua le tre possibilità olfattive esistenti: «l'odore del padrone e degli uomini, l'effluvio della femmina della sua specie e degli altri animali, infine il profumo delle cose».¹⁰² Inoltre, per quanto riguarda la preda, ha odori forti che all'interno dell'animale suscitano i meccanismi della lotta. D'altra parte se si considera il contesto dell'amore, la preda può evocare il senso di godimento e di conforto. Nel caso di Argo, questa sensazione proviene dalla sua Titì «Un odore che non si scambia è quello di Titì perché è l'unico al mondo».¹⁰³ Indipendentemente dalla loro grandezza, gli animali hanno un migliore senso dell'olfatto e l'olfatto come dice Svevo qui, non tradisce mai «Gli uomini hanno l'olezzo grande e sono grandi ma vi sono degli animali piccoli dall'odore grande ed è l'odore che non inganna...».¹⁰⁴ Tuttavia, alla fine scopre «che anche il più primitivo dei sensi a volte sbaglia».¹⁰⁵ Questo si riflette nell'incapacità di comprendere le azioni e la ratio di padrone quando si tratta della distribuzione tra percosse e carezze. Quando parla delle grandi differenze fra l'uomo e il cane menziona il cambiamento del comportamento «L'uomo cambia d'umore ad ogni istante come una lepre furba di direzione. Invece ce ne vuol altro per far cambiare d'umore al cane».¹⁰⁶ Come vediamo attraverso il racconto, una delle caratteristiche del padrone è il frequente cambiamento comportamentale, a volte inspiegabile. A un certo punto Argo si rende conto che gli odori possono essere dimenticati, le percosse invece no.¹⁰⁷

Amore e dolore passano dunque anche attraverso l'olfatto, che registra l'impulso ma che, come la ragione, non sa spiegare la logica del mondo: l'uomo può fingere di saperlo fare, perché mente, mentre il cane non è in grado di fare altrettanto. Capisce però che non gli basta far ordine tra gli odori e abbandonarsi alla sincerità dell'istinto per sopravvivere, così come per l'uomo si era rivelato inutile catalogare il reale per evitare di esserne sopraffatto.¹⁰⁸

Come si poteva vedere anche nel caso del coraggioso pulcino Curra, l'eroe che abbiamo incontrato nel racconto *La madre*, il suo senso dell'olfatto lo ha tradito. Argo corre verso la

¹⁰² C. Benussi, *op.cit.*, p.217.

¹⁰³ I. Svevo, *op.cit.*, p.103.

¹⁰⁴ Ivi, p.98.

¹⁰⁵ C. Benussi, *op.cit.*, p.217.

¹⁰⁶ I. Svevo, *op.cit.*, p.117.

¹⁰⁷ Ivi, p.103.

¹⁰⁸ C. Benussi, *op.cit.*, p.217.

preda spinto dal desiderio, simile come il pulcino verso il verme nella novella *La madre*, non pensa di fermarsi perché l'istinto animale lo spinge oltre.

Svevo ci racconta l'uomo come una versione semplificata di un animale dicendo che «L'uomo è un animale molto più semplice del cane perché sente di più e più facilmente».¹⁰⁹ Quanto è vera questa affermazione dell'autore? È davvero così? Quanto sono più semplici le persone in realtà rispetto ai cani, possono sentire di più e più forte? Oppure sono i cani quelli che possono fornire di più? Quando Svevo descrive l'incontro tra due uomini, lo paragona con l'incontro tra due cani. Nel caso dell'uomo, questa è una stretta di mano senza attribuire molta importanza a ciò che sta dietro quella stretta di mano. Dall'altro lato, nel caso dei cani l'olfatto è acceso durante l'incontro ed è presente una dose di cautela. Poi dopo il giudizio reciproco, i cani mostrano un istinto amichevole oppure l'incontro termina in un attacco o in un abbaiare. Prosegue dicendo che «l'odore parla chiaro».¹¹⁰ L'odore, nel mondo animale, è visto come il segno di fiducia e lealtà, mentre negli esseri umani potrebbe essere interpretato come un atto di "dare la parola", cioè la promessa. Che cosa ci dice questo sulle relazioni? Che i cani sono più onesti se mostrano subito i denti e con l'abbaiare fanno sapere quando non gli piace il cane che incontrano? Hanno un vantaggio sugli umani da un lato i cani poiché riconoscono le qualità buone e cattive di un cane grazie al loro olfatto? L'uomo per stretta di mano può anche testimoniare alcune caratteristiche di un altro uomo che incontra. Ad esempio, se la presa è forte lascia l'impressione di determinazione, di fiducia in se stessi. Oppure come dice Svevo, il gesto istintivo di porsi la mano «deve fare un gentiluomo quando si sente battuto al giuoco. Il gesto si fa anche quando si ha il sospetto di essere stato barato e non si sa darne la prova».¹¹¹

Uno dei tratti umani contenuti nel personaggio di Argo lo vediamo attraverso le sue lotte con gli impulsi interiori «Argo, come una persona avverte pulsioni contrarie».¹¹² Questo si riferisce al fatto che Argo da un lato si sente gentile accanto al padrone, che gli fornisce sicurezza per la sopravvivenza, e dall'altro si batte per la libertà che gli permetta di seguire i propri istinti. Purtroppo, in quella libertà, non è capace di prevedere le conseguenze delle sue azioni e gli eventuali errori.

E quando fui libero commisi di nuovo lo stesso errore di cui non m'avvidi che quando ritornai alla catena. Ma pensare alla catena quando si è liberi sarebbe come diminuire la grande gioia della libertà.¹¹³

¹⁰⁹ I. Svevo, *op.cit.*, p.113.

¹¹⁰ *Ibidem*

¹¹¹ *Ivi*, p.279.

¹¹² C. Benussi, *op.cit.*, p.218.

¹¹³ I. Svevo, *op.cit.*, p.121.

È interessante riflettere sulla differenza tra Argo e il cane alla catena. Un cane liberato dalla catena ha completa libertà di movimento, ma ciò che gli manca in quel caso è il padrone. Da un lato c'è Argo, consapevole delle sue emozioni, e dall'altro un cane che invece sta in una catena, senza lamentarsi, pensando che questa sia l'inevitabile "legge".¹¹⁴ Quando sei bloccato da una catena e non hai scelta e quando non conosci meglio di quello che hai, riesci a trovare il piacere e la felicità interiore anche in un calzino puzzolente incrinato, ma non appena senti un soffio di libertà, il calzino cade nell'oblio. «Si vede che per gustare certe cose occorre la catena»¹¹⁵ e che l'attesa aumenta il desiderio.

Inoltre, gli animali servono come «veicolo principale per mostrare quel senso del sentirsi straniero e apolide nella propria terra e prima di tutto nella propria lingua».¹¹⁶ Anche se la lingua del cane è meno completa della lingua umana, Argo con i suoi tentativi di spiegare gli eventi di realtà, ci dà la propria sintassi della realtà che gli pare «retta dal caos».¹¹⁷

Argo è nudo- il suo desiderio di fuggire corrisponda al latente impulso e desiderio di esibirsi, o meglio, di esibire una nuda verità: la verità del caos.¹¹⁸

Il simbolismo del sogno di Argo, con il quale rivela effettivamente la natura della coscienza, è essenziale per arrivare a chiarire che soffre per paura di perdere il padrone il quale, sdoppiandosi, «crea due immagini di sé e della sua autorità».¹¹⁹ Siccome nel sogno il padrone perde il suo valore, si tratta di un sogno spaventoso perché rivelando la verità, provoca sofferenza e dolore. Con l'impossibilità di riconoscere il padrone e scegliere la direzione giusta, viene portata a galla l'illogicità sottostante l'ordinamento degli odori. Analizzando il sogno più profondamente, si può dire che l'incapacità di muoversi mette Argo in una situazione in cui si sente come un prigioniero. Consapevole della relatività dell'intero sistema, finge di non capirlo dopotutto, cioè nasconde questa consapevolezza in modo da poter vivere tranquillamente.¹²⁰ Con discendere in profondità nella comprensione del mondo, si realizza che anche il mondo, così come il padrone, appare duplice, multiplo e contraddittorio.

¹¹⁴ C. Benussi, *op.cit.*, p.217.

¹¹⁵ I. Svevo, *op.cit.*, p.121.

¹¹⁶ S. Panazza, *op.cit.*, pp.163-164.

¹¹⁷ Ivi, p.162.

¹¹⁸ Ivi, p.168.

¹¹⁹ Ivi, p.169.

¹²⁰ Ivi, p.170.

6. Animalità contemporanea

La macchina antropologica dell'umanesimo tiene sempre l'uomo sospeso fra l'animale e l'umano. Nella nostra cultura, infatti, l'uomo è visto come il risultato di un insieme di aspetti umani e animaleschi, ma allo stesso tempo di una divisione tra le due parti.¹²¹

Come scrive Linneo, il fondatore della tassonomia scientifica moderna, «l'uomo è animale che deve riconoscersi umano per esserlo»¹²², vuol dire che l'umano dovrebbe essere definito attraverso la conoscenza di sé. Nella prospettiva di Heidegger, il mondo si apre per l'uomo soltanto attraverso «la sospensione e la cattura della vita animale»¹²³, perché in questo modo l'uomo apre una zona «libera e vuota in cui la vita è catturata in una zona di eccezione».¹²⁴

L'uomo può vedere la sua stessa animalità proprio come oggetto di dominio, oppure, visto che la sua animalità è indistruttibile, può cercare di governarla¹²⁵ in modo da gestire la sua vita biologica.

«La vita è fatta così: prima bisogna pregare per avere le cose e poi ringhiare per conservarle».¹²⁶ Questa è la filosofia di Argo nell'idea di mendicare prima per il cibo, e una volta ottenuto, prendere una posizione difensiva e mostrare aggressività nel caso in cui qualcuno tocchi il suo cibo perché ora è in suo possesso. Infatti, si tratta di un pensiero che potrebbe essere interpretato anche nel mondo umano. Un pensiero che è ancora, purtroppo, attuale oggi e nella società di cui siamo circondati. In realtà vuol dire che fingiamo di essere timidi e docili finché non otteniamo qualcosa che abbiamo desiderato. Poi ci comportiamo come cani, come animali, abbaiano e mordendo tutto ciò che ci circonda, in modo che nessuno possa accidentalmente prendere un pezzo della nostra faticosa "torta".

Quanto spesso e in quali momenti ci rivolgiamo ai familiari e agli amici? Si può dire per lo più nei guai e quando abbiamo bisogno di aiuto. Quanto ci preoccupiamo davvero di come si sentono gli altri e se sono felici e soddisfatti? Ci preoccupiamo di questo mai, anche quando

¹²¹ G. Agamben, *op.cit.*, p.92.

¹²² Ivi, pp.33-35.

¹²³ Ivi, p.15.

¹²⁴ Ivi, p.81.

¹²⁵ Ivi, p.82.

¹²⁶ I. Svevo, *op.cit.*, p.98.

tutto è in ordine nella nostra vita? «Come sia difficile anche solo di pensare il freddo di cui altri soffre quando si sta nel dolce caldo»¹²⁷

Quanto è cambiato dai tempi di Svevo in termini di umanità e relazioni interpersonali? Viviamo anche noi, così come i protagonisti Sveviani, nell'inganno e nella menzogna, sia verso se stessi che verso gli altri, giustificando costantemente i nostri comportamenti inappropriati, sostanziando queste giustificazioni con vari argomenti inventati? Oppure siamo consapevoli della realtà dell'evento, ma per sopravvivere semplicemente in maniera serena, così come Argo, nascondiamo questa consapevolezza.

Sotto questo aspetto, si può dire che l'uomo, pur lottando continuamente con quell'animalità che naturalmente possiede, ha ancora la possibilità di controllo nella gestione di essa. Una volta che diventiamo consapevoli di ciò che c'è nel nostro profondo, quando eseguiamo la psicoanalisi ciascuno per sé individualmente, sta a noi decidere come agire con noi stessi e il nostro ambiente.

¹²⁷ I. Svevo, *op.cit.*, p.246.

7. Conclusione

Giunti alla conclusione di questo lavoro, si può dire che l'opera di Svevo contiene molti elementi autobiografici e conoscendo lo sfondo della vita dell'autore, si può concludere che i personaggi delle opere ritraggono bene la complessa personalità di Svevo. Genco afferma che «Il vasto materiale autobiografico - lettere, articoli, appunti...ci consente di guardare all'interno della psicologia sveviana e riconoscere le impronte che le sue creature hanno lasciato».¹²⁸ Era difficile per Svevo da costruire la propria identità a causa della sua origine ebraica e italo-austriaca e anche del suo biculturalismo nel periodo in cui si trovava.

La ingegnosità creativa e letteraria di Svevo viene alla ribalta perché «era capace di esplorare le zone più profonde dell'irrazionalità dei comportamenti per trarne alla luce le tendenze malate dell'uomo, il loro essere un carattere costitutivo della modernità.»¹²⁹ Il suo vivo interesse per la psicologia e la filosofia gli ha dato la capacità di approfondire la psiche e la coscienza umana. Qui il grande ruolo fu interpretato dal filosofo Schopenhauer e dal fondatore della psicoanalisi, Sigmund Freud. Loro sono serviti a Svevo come un modello durante la creazione delle sue opere e dei suoi personaggi. Proprio attraverso questa psicoanalisi l'autore interpreta l'evoluzione e la trasformazione dei personaggi.

Poiché la rappresentazione dell'animale nel campo della letteratura, in questo caso all'interno dei racconti sveviani, è il tema principale di questo articolo, è stata fatta una breve riflessione dell'ubiquità dell'animale nei diversi campi come nei mass media, cultura, arte, filosofia e letteratura. Si è visto che i mass media modellano gli atteggiamenti e la percezione pubblica degli animali e per di più, li ricostruiscono rispetto alle relazioni esistenti tra l'uomo e l'animale in base alle conoscenze storicamente situate su un particolare argomento. Oltre al fatto che gli animali sono considerati un fattore importante nel campo del turismo, hanno anche un significato economico, parlando nell'ambito della pratica venatoria. Nell'arte, la figura dell'animale è stata creata per far sì che sia l'artista che lo spettatore incoraggino la loro intelligenza, creatività, premura e competenza. Quando l'artista affronta l'animale modella la sua forma e il modo in cui tratta l'animale, riflette il modo in cui si vede come l'artista. Da un punto di vista filosofico, vi è l'esempio del gatto come mezzo per il lettore per conoscere se stesso e risvegliare la consapevolezza. Numerosi autori hanno analizzato la vita animale-umana,

¹²⁸ G. Genco, *op.cit.*, p.17.

¹²⁹ Ivi, p.13.

i significati, le connessioni e le differenze fra gli animali e gli uomini. Gli scrittori frequentemente utilizzano animali come strumento per trasmettere le loro idee e i loro pensieri.

Questo elaborato si è focalizzato sull'interpretazione dell'animalesco nelle opere di Svevo con l'intenzione di mostrare diverse forme dell'animalità, e sulla rappresentazione dell'immagine e del ruolo dell'animale sveviano. Per quanto riguarda il concetto dell'animalesco nel rapporto uomo-animale, le caratteristiche che possono essere qui classificate sono per lo più legate alla dominazione umana sia sugli animali che sulla natura, dimostrata attraverso la tortura degli animali o dalla caccia degli animali, come è stato esemplificato in *Orazio Cima* e *Le confessioni di vegliardo*. Le forme dell'animalesco tra gli esseri umani possono essere suscitate anche dall'insoddisfazione interiore dell'uomo e dalla negatività umana. L'animalità naturale dell'uomo verso le altre persone si è vista nelle varie nozioni dell'egoismo umano con tanti esempi dell'inganno, carità e menzogne. Inoltre, l'impossibilità dei personaggi di controllare gli impulsi sessuali si può trovare ovunque all'interno dei racconti sveviani. Anche la scarsa comunicazione tra i personaggi, dove di solito l'insulto viene presentato come unica forma di comunicazione, potrebbe rimandare all'animalesco. La superficialità e l'astuzia umana, rappresentata ad esempio in *Un contratto*, mostra tutto ciò che l'uomo è disposto a fare per raggiungere una posizione migliore nella società, privandosi degli obblighi e delle responsabilità. Per di più, Svevo associa con gli animali anche le situazioni che coinvolgono l'eccesso nel mangiare e nel bere, confrontando spesso gli ubriachi e i loro comportamenti con gli animali.

Inoltre, è stato analizzato più approfonditamente il ruolo dell'animale sveviano mostrando l'animale come proiezione di significati diversi. Analizzando il simbolismo dell'animale nel racconto sveviano, nella novella *La madre* viene sottolineata l'importanza della figura di madre sia nell'ambiente dei polli e degli animali in generale, che in quello umano. Inoltre, viene enfatizzato il senso materno di protezione dei suoi bambini, così come la dose di rispetto che esige. L'animale si è visto anche come un rivelatore del pensiero autoriale che è servito per esprimere il suo sdegno morale e politico. Infatti, nell'*Argo e il suo padrone* Svevo esprime la sua filosofia attraverso il cane che usa come mezzo per veicolare il messaggio e la sua visione.¹³⁰ Assumendo quel punto di vista canino, si vede chiaro il fascino umano per il mondo non umano. La metamorfosi dello sguardo attraverso una prospettiva animalizzata permette agli occhi umani di guardare in qualcosa fino ad allora invisibile, dando così all'immaginazione

¹³⁰ I. Svevo, *op.cit.*, p.98.

umana uno spazio enorme per esplorare qualcosa di sconosciuto, un nuovo mondo. Il cane rappresenta la fuga dalla quotidianità, cioè la salvezza dalla noia quotidiana. Serve anche come figura per aiutare la solitudine umana, così come per mostrare il senso di alienazione nel proprio ambiente. Svevo usa l'animale per rivelare e dare l'idea della verità e della realtà del mondo, attraverso la simbologia del linguaggio dell'olfatto, la riflessione e il sogno.

Tuttavia, è importante tenere presente che i personaggi sveviani, sia in forma animale che umana, sono sempre i portatori di un messaggio. Analizzando se stessi e il loro stato interno, i personaggi sveviani giungono ad alcune conclusioni con cui cercano di trovare il significato e il senso della loro esistenza. Attraverso la psicoanalisi, esplorano se stessi e rivelandosi a noi, ci rivelano Svevo perché servono come materiale per presentare l'atteggiamento e le critiche dell'autore sul mondo moderno in cui viviamo. Sono degli anteroi, emarginati, condizionati ed estranei, i quali semplicemente ignorano la realtà perché non sono pronti per affrontarla.

Infatti, tutte le caratteristiche e comportamenti che classifichiamo sotto il concetto dell'animalesco, possono essere considerati una malattia, che è inerente ai personaggi sveviani. Quell' intrigante tema della malattia attraverso il quale l'autore esprime la sua arte è in realtà una malattia che è stata identificata con la malattia di oggi. La malattia del mondo in cui tutti viviamo e che, consciamente o inconsciamente, incontriamo quotidianamente.

In Svevo, e nelle sue creature letterarie, umane o animali, la conoscenza del mondo è in corrispondenza perfetta con la consapevolezza che ogni livello della conoscenza si basa sul principio che ritiene che il sapere sia in realtà un insieme di aspetti che possono cambiare o annullare l'originalità della vita.¹³¹

Possiamo tutti ritrovarci in alcune situazioni che l'autore ci riporta e anche trarre qualche lezione dalle sue opere. Svevo costringe il lettore ad analizzare se stesso e il modo in cui si comporta con se stesso e con gli altri. Inoltre, Svevo ci invita tutti a confrontarsi con i personaggi di cui leggiamo, e alla fine a porci la domanda su quale sia il nostro significato nella vita e cosa ci spinge a maturare ogni giorno e andare avanti attraverso la vita. Cosa ci dà, come individui, la forza ogni giorno per affrontare le nuove sfide che la vita reale pone? Cosa fare con il nostro corpo umano che sembra essere «irriducibilmente teso e diviso fra animalità e umanità»¹³². Cosa fare per migliorare il mondo intorno a noi e se è persino possibile inventare una cura per la malattia, o meglio dire per l'animalità dei tempi attuali. O dopo tutto, Giampaoli

¹³¹ S. Panazza, *op.cit.*, p.174.

¹³² G. Agamben, *op.cit.*, p.20.

ha ragione a dire che «L'uomo contemporaneo è dunque malato e la sua malattia non ha alcuna cura»¹³³. Possiamo concludere che l'unica soluzione possibile per la salvezza è sul piano individuale, cioè nella consapevolezza della situazione reale della condizione umana, degli inganni e menzogne di cui siamo circondati e soprattutto delle maschere, le quali ci aiutano nella nostra fuga quotidiana dalla realtà.

¹³³ Giampaolo Giampaoli, *“La coscienza di Zeno”*, il romanzo che ha scavato in profondità la natura dell'uomo moderno, in «LETTERATURA», 2 Giugno 2008.

8. Riassunto

Lo scopo principale di questa opera è quello di mostrare le immagini degli animali e dei loro ruoli ed il simbolismo nei racconti dell'autore italiano Italo Svevo, nonché di interpretare vari comportamenti che possono essere ricondotti all'ambiguo concetto di "animalesco", sia nel contesto animale che umano. All'inizio del documento sono state scritte alcune parole sullo sfondo della vita del nostro autore per aiutare a capire la connessione tra le sue opere e la sua vita. Le opinioni e le riflessioni dell'autore sono state in gran parte influenzate da incontri e amicizie con Freud e Schopenhauer, le cui teorie sono presentate in questo documento. Svevo si dedicò all'esplorazione della psiche umana e del mondo interiore, cioè di ciò che giace nella profondità dell'anima. Poiché l'argomento è legato al simbolismo degli animali, è stata fatta una panoramica della presenza e del ruolo degli animali nella sfera di media, cultura, arte, filosofia e letteratura. Poi sono state interpretate diverse forme dell'animalesco nelle opere sveviane mostrando egoismo e irrazionalità dell'uomo. Inoltre, l'immagine e il ruolo dell'animale sveviano sono stati rappresentati come proiezione di significati diversi. Alla fine di quest'opera è stata presentata l'animalità dei tempi moderni, cioè l'idea del mondo reale intorno a noi. Il messaggio di Svevo è infatti che ogni individuo deve, attraverso la psicoanalisi, prendere coscienza della propria animalità per essere il più umano possibile.

Parole chiave: animale, animalesco, umano, egoismo, psicoanalisi

9. Sažetak

Glavni cilj ovog rada je prikazati slike životinja te njihovu ulogu i simboliku unutar pripovijetki talijanskog autora Itala Sveva, te interpretirati različita ponašanja koja upućuju na višeznačni termin "životinjskog" u životinjskom, kao i u ljudskom kontekstu. Na početku rada napisano je nekoliko riječi o životnoj pozadini našeg autora kako bi se lakše shvatila povezanost između njegovih djela i njegovog života. Na autorove stavove i razmišljanja ponajviše su ostavili trag susreti i prijateljstva s Freudom i Schopenhauerom, čije su teorije prikazane u ovom radu. Svevo se posvetio istraživanju ljudske psihe i unutrašnjeg svijeta, to jest, onoga što se nalazi u dubini duše. Budući da je tema vezana za simboliku životinja, napravljen je pregled prisutnosti i uloge životinja u području medija, kulture, umjetnosti, filozofije i književnosti. Zatim je napravljena interpretacija različitih oblika "životinjskog" u Svevovim novelama, pokazujući ljudski egoizam i iracionalnost. Nadalje, slika i uloga Svevove životinje prikazana je kao projekcija različitih značenja. Na kraju rada predstavljena je animalnost modernog vremena, odnosno ideja o stvarnom svijetu u kojem živimo. Svevo nam zapravo šalje poruku da bi svaki pojedinac, putem psihoanalize, trebao osvijestiti vlastitu animalnost, kako bi što bolje pokazao svoju ljudskost.

Ključne riječi: životinja, životinjsko, ljudsko, egoizam, psihoanaliza

10. Bibliografia

Libri:

1. Claire Molloy, "Popular media and animals", in A. Linzey e P. Cohn, *The Palgrave Macmillan Animal Ethics Series*, University of Brighton, 2011.
2. Giorgio Agamben, *L'aperto, L'uomo e l'animale*, Torino, Mauri Spagnol, 2002.
3. Giuseppe Genco, *Italo Svevo: tra psicanalisi e letteratura*, Napoli, Guida Editori, 1998.
4. *Guarire dalla cura, Italo Svevo e i medici* (a cura di Riccardo Cepach), Trieste, s.e., 2008.
5. Italo Svevo, *I racconti* (a cura di Gabriella Contini), XXXVIII, Milano, Garzanti, 1985., la edizione elettronica del 1 aprile 2010. (www.liberliber.it)
6. Italo Svevo, *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, tratto da *Il buon vecchio e la bella fanciulla e altri racconti*, Milano, Dall'Oglio, 1980. (www.liberliber.it)
7. Philip Armstrong, *What animals mean in the fiction of modernity*, 2008.
8. Steve Baker, *The postmodern animal*, 2000.

Sitografia:

1. Brian Moloney, *Psychoanalysis and Irony in "La Coscienza di Zeno"*, in «The Modern Language Review», Vol.67, No.2, Aprile 1972, pp.309-318., https://www.jstor.org/stable/3722314?read-now=1&seq=1#page_scan_tab_contents
2. Charlotte Gandi, *La psicoanalisi tra Freud e Svevo*, in «Diario di Charlotte», <https://diariodicharlotte.com/2017/12/05/la-psicoanalisi-tra-freud-e-svevo/> (12/05/2017)
3. Cristina Benussi, *La forma delle forme, Il teatro di Italo Svevo*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2007.
4. Giampaolo Giampaoli, *"La coscienza di Zeno", il romanzo che ha scavato in profondità la natura dell'uomo moderno*, in «LETTERATURA», 2 Giugno 2008, <https://www.bartolomeodimonaco.it/online/letteratura-%E2%80%99Cla-coscienza-di-zeno%E2%80%9D-il-romanzo-che-ha-scavato-in-profondita-la-natura-dell%E2%80%99uomo-moderno/>
5. <http://cejsh.icm.edu.pl/cejsh/element/bwmeta1.element.desklight-ccb2f1a3-7b7d-4b55-b1ca-0408177b52bb>
6. https://it.m.wikipedia.org/wiki/Italo_Svevo, *La coscienza di Zeno*, Pref.

7. <https://www.skuela.net/appunti-italiano/novecento/900-autori-opere/svevo-italo-vita-opere.html>
8. <https://www.sololibri.net/Italo-Svevo-vita-opere-e-stile.html>
9. <https://www.studenti.it/italo-svevo-vita-opere.html>
10. *Il pessimismo nel pensiero di Schopenhauer: la malattia come prospettiva privilegiata*, di Carlotta Ricci, <https://www.studenti.it/shop4.html> (20/01/2017)
11. Sara Panazza, *Zoomorfismi dell'anima. Epifanie di decentramento in Argo e il suo padrone di Svevo*, in «Paragrafo», n.3, 2007, pp.157-174.

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

kojom ja MAGDALENA ZANZE, kao pristupnik/pristupnica za stjecanje zvanja magistra/magistrice TALIJANISTIKE I PEDAGOGIJE, izjavljujem da je ovaj diplomski rad rezultat isključivo mojega vlastitoga rada, da se temelji na mojim istraživanjima i oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio diplomskoga rada nije napisan na nedopušten način, odnosno da nije prepisan iz necitiranoga rada, pa tako ne krši ničija autorska prava. Također izjavljujem da nijedan dio ovoga diplomskoga rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Split, 23.09.2022.

Potpis



IZJAVA O POHRANI ZAVRŠNOG / DIPLOMSKOG RADA U DIGITALNI
REPOZITORIJ FILOZOFSKOG FAKULTETA U SPLITU

STUDENT/ICA	MAGDALENA ZANZE
NASLOV RADA	LE IMMAGINI DELL'ANIMALE E DELL'ANIMALESCO NELL'OPUS KUNELISTICO DI ITALO SVEVO
VRSTA RADA	DIPLOMSKI
ZNANSTVENO PODRUČJE	HUMANISTIČKE ZNANOSTI
ZNANSTVENO POLJE	FILOLOGIJA
MENTOR/ICA (ime, prezime, zvanje)	izv. prof. dr. sc. ANTONELA MARIĆ
KOMENTOR/ICA (ime, prezime, zvanje)	
ČLANOVI POVJERENSTVA (ime, prezime, zvanje)	1. ANTONIJA LUKETIN ALFIREVIĆ 2. ANDREA ROČOŠIĆ 3. ANTONELA MARIĆ

Ovom izjavom potvrđujem da sam autor/ica predanog završnog/diplomskog rada (zaokružiti odgovarajuće) i da sadržaj njegove elektroničke inačice u potpunosti odgovara sadržaju obranjenog i nakon obrane uređenog rada. Slažem se da taj rad, koji će biti trajno pohranjen u Digitalnom repozitoriju Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Splitu i javno dostupnom repozitoriju Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu (u skladu s odredbama *Zakona o znanstvenoj djelatnosti i visokom obrazovanju*, NN br. 123/03, 198/03, 105/04, 174/04, 02/07, 45/09, 63/11, 94/13, 139/13, 101/14, 60/15, 131/17), bude (zaokružiti odgovarajuće):

a.) u otvorenom pristupu

b.) rad dostupan studentima i djelatnicima Filozofskog fakulteta u Splitu

c.) rad dostupan široj javnosti, ali nakon proteka 6/12/24 mjeseci (zaokružiti odgovarajući broj mjeseci)

U slučaju potrebe dodatnog ograničavanja pristupa Vašem ocjenskom radu, podnosi se obrazloženi zahtjev nadležnom tijelu u ustanovi.

SPLIT, 23.09.2022.

mjesto, datum



potpis studenta/ice